

Gazzetta del Sud 16 Maggio 2015

D'Amico scagiona i Servizi: non hanno ucciso Alfano

PALERMO. «So chi sono il mandante e l'esecutore dell'omicidio del giornalista Beppe Alfano. Ma non lo posso dire adesso perché ci sono indagini in corso». Lo ha affermato il pentito messinese Carmelo D'Amico, teste al processo sulla trattativa Stato-mafia ascoltato ieri dai giudici della Corte d'Assise.

La vicenda giudiziaria dell'omicidio di Alfano si è conclusa con la condanna, ormai definitiva, all'ergastolo del boss Giuseppe Gullotti quale mandante e di Antonino Merlino indicato come esecutore materiale dell'agguato compiuto l'8 gennaio 1993 a Barcellona Pozzo di Gotto. Le parole di D'Amico confermano, tra l'altro, la clamorosa rivelazione del nostro giornale sulla svolta nelle indagini.

Alla domanda dell'avvocato Francesco Romito, legale di Giuseppe De Donno, se fossero stati i servizi segreti a uccidere Alfano, D'Amico ha risposto di no.

Anche sulla vicenda della Trattativa Carmelo D'Amico non si è sottratto. «I mandanti della Trattativa erano Martelli e Mancino che, fuori portati per mano a discutere e avviare un contatto con Cosa nostra attraverso il doppio gioco dei servizi segreti, del Ros, Dell'Utri, Ciancimino e Cinà. Questo è ciò che mi ha detto Nino Rotolo», ha affermato il collaboratore di giustizia in collegamento da una località protetta con l'aula bunker del carcere Ucciardone di Palermo, per deporre dinanzi alla Corte d'assise presieduta da Alfredo Montalto. D'Amico, uomo d'onore di Barcellona Pozzo di Gotto, anche in sede di controesame ha sostenuto di aver appreso gran parte delle informazioni in carcere dal boss palermitano Nino Rotolo. Dopo aver risposto alle domande dell'avvocato Piergentili, difensore di Nicola Mancino, sentito dall'avvocato Giuseppe Di Peri, legale di Marcello Dell'Utri, il pentito ha detto che «Nino Rotolo, mentre era detenuto a Milano aveva la possibilità di leggere il Giornale di Sicilia».

Secondo il collaboratore di giustizia, «la revoca del 41 bis e la modifica della legge sul sequestro dei beni: sono due dei punti del papello scritti da Bernardo Provenzano sotto la dettatura di Salvatore Riina. Provenzano e Riina erano una cosa sola, ma Provenzano stravedeva per Nino Rotolo».

In seguito a queste dichiarazioni il legale di Totò Riina, Luca Cianferoni, ha chiesto alla Corte di potere effettuare una perizia grafologica su Bernardo Provenzano, il quale da mesi è in stato di inconscienza e viene alimentato artificialmente.

Presenti in aula per l'accusa il procuratore aggiunto Vittorio Teresi e i sostituti Nino Di Matteo e Roberto Tartaglia.